

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

IL BILANCIO dell'Istituto di credito fondiario istriano pel 1890

(da *l'Istria* del 30 maggio p. d.).

Eccoci, come il solito, a dare ai nostri lettori un esatto, per quanto sommario, resoconto del Bilancio del nostro Istituto di credito fondiario, testè pubblicato dalla rispettiva spettabile Direzione.

È prima d'ogni altra cosa diremo, che il giusto termometro della solidità virtuale dell'Istituto, e del credito che conseguentemente esso si è acquistato nel mondo finanziario, nei dieci anni di vita dal suo impianto, lo si desume più d'ogni altra cosa, dal tasso con cui sono oggi quotate le rispettive cartelle (superano già i quattro centesimi il valore nominale) le quali benchè venute molti anni dopo di tante altre di consimili Istituti, tuttavia può dirsi che godono non solo ottima fama a nessuna altra seconda, ma che sono ricercatissime così, che la domanda supera ancor sempre di molto l'offerta.

Detto questo in via di prefazione, diremo che il conto del 1890, coperta ogni spesa ed ogni esigenza — compresi gli interessi delle lettere di pegno scadibili al 1 gennaio 1891 — si chiude con una perdita di fiorini 6303.07 per la causa che più sotto verremo ad esporre. Per la stessa ragione il fondo di riserva, da f. 84,667.35½ ch'era al dì 31 dicembre 1889, discende all'importo di f. 78,276.78½. — Questa discesa del fondo di riserva dipende dal defraudo avvenuto, com'è noto, di f. 30.634; chè, altrimenti, si sarebbero sorpassati i f. 100 mila voluti dallo Statuto.

Il movimento in danaro contante ammontò a fior. 363,380.03½ nell'incasso e a f. 299,434.66½ nell'uscita, quindi con uno stato di cassa alla chiusa dell'anno di fior. 63,945.37.

Furono incassati dai mutuatari per interessi fior. 147,615.11, rimanendo in restanza alla fine dell'anno per questo titolo, comprese le restanze anteriori, soltanto fior. 5624.48: importo questo che si può dire inconcludente, e che è superato di molto da quello di f. 11,423.17 d'interessi introitati anticipatamente. La puntualità dei pagamenti, se torna di decoro istriano, dimostra poi il reale vantaggio che la sovvenzione portò al sovvenuto, e conferma ancora una volta la bontà in

generale degli affari fatti dall'Istituto, e la rigorosa attività dell'amministrazione.

Agli importi pagati dai mutuatari per interessi va aggiunto poi quello di f. 9959.40 per contributi di regia, e di f. 115,848.25 per rate di ammortizzazione, e restituzione di mutui.

Dall'altro canto l'Istituto nel 1890 ha pagato per interessi sulle proprie lettere f. 142,467.50, e per lettere ammortizzate f. 75.800.

Furono estradati durante l'anno numero 131 mutui, per f. 279,700 (di confronto a numero 104 mutui, per f. 224,800 nell'anno 1889); ne furono restituiti 17, per f. 55,218.38, e vennero incassati f. 6249.98 a titolo di pagamenti parziali di capitali, oltre alle rate di ammortamento statutario che importarono fior. 54,379.89; — così che lo stato dei mutui ipotecari, che alla chiusa del 1889 era di 1734 mutui, per f. 2,703,433.51, aumentò durante il 1890 di numero 114 mutui per fior. 163,851.75 — sicchè lo stato dei mutui ipotecari col 31 dicembre 1890 era di n. 1848 per f. 2,867,285.26.

In forza dei suaccennati pagamenti il fondo di ammortizzazione da f. 102,466.49 che era al 31 dicembre 1889, ascese nel 1890 a f. 218,314.74, dei quali fiorini 91,200 a coprimiento di lettere di pegno estratte ma non peranco ritirate, e di f. 51,314.74 destinati per la prossima estrazione.

Le lettere di pegno in circolazione ammontavano al numero di 6217 per f. 3,009,800, delle quali 236 estratte per fior. 91,200; — alla qual somma di fior. 3,009,800 corrisponde esattamente quella surriferita dello stato dei mutui al 31 dicembre 1890, aggiuntivi i fior. 142,514.74 del fondo di ammortizzazione.

Lo stato dei civanzi investiti in proprie lettere di pegno era alla chiusa del 1890 di f. 237,287.50 nominali, con una diminuzione di f. 5637.50 dipendente da estrazione a sorte seguite nel corso dell'anno.

Il conto di *regia* presenta una spesa reale pro 1890 di fior. 46,543.41½ ed un incasso di f. 40,372.79½, per cui, tenuto calcolo della diminuzione d'inventario di f. 132.45 risulta una perdita di f. 6303.07 già accennata di sopra.

Al conto la spett.le Direzione ha unito, come di metodo, alcune tabelle statistiche, dalle quali stralciamo alcuni dati importanti.

I 1848 mutui esistenti alla fine del 1890 — secondo il loro capitale originario — importano fiorini 3.180.400 garantiti di un valore ipotecario di fiorini 8.230,925:77 $\frac{1}{2}$ rilevato dai periti fiduciari dell'Istituto giusta le norme specialissime, stabilite dalla direzione coll'approvazione della Giunta provinciale. Di questi mutui ve ne ha 358 per fior. 1.241,700 con ipoteca di soli caseggiati urbani, 1159 per fior. 973,200 con ipoteca di terreni campestri, e 331 per fior. 965,500 con ipoteca mista.

Il numero maggiore di mutui, 214, l'ha il distretto giudiziario di Pola pel capitale di fior. 1.217,800, il minimo Cherso, 14, per fior. 27,300. Per numero di mutui segue Veglia, 212, con un capitale limitato però a fior. 82,300; poi Buje con 193 mutui per la somma di fior. 177,100; poi viene Montona con 190 mutui per la somma di fior. 183,900; poi Pisino con 182 mutui per fior. 218,800; poi Albona con 155 mutui per fior. 206,000; poi Capodistria con 129 mutui per fior. 252,300; poi Castelnuovo con 126 mutui per fior. 91,800; poi Parenzo con 116 mutui per fior. 229,700 ecc.

Dei 1848 mutui accordati, 735 non superano i fior. 500, 537 i f. 1000, 261 i f. 2000, e 120 i f. 3000. Il che significa che a beneficiarsi più di ogni altra si fu la piccola possidenza.

Dall'ultima tabella, che riguarda i pagamenti fatti dall'Istituto per conto dei mutuatari all'atto dell'erogazione del mutuo, risulta che dal 1881 in poi furono pagati al Sovrano Erario per imposte pubbliche e tasse fior. 126,583,67 $\frac{1}{2}$, al fondo di esonero fior. 18,882,48, a creditori privati fior. 1.987.679,25.

E qui facciamo punto, non senza tributare i nostri elogi alla spettabile direzione ed al signor Sussa, ragioniere dell'Istituto e compilatore del conto.

Seminario o Collegio di Capodistria

(Continuazione vedi N. 7 e seg.)

Assenso d.a S. Congregazione

E.mi e Re.mi Sig.ri

Fin dall'anno 1699 il Generale delle Scuole Pie in quel tempo alle Istanze di più Sig.ri Cardinali Veneziani, e col consenso del fu Sig. Card. Carpegna di ch. memoria Prefetto di questa sacra Congregazione, e Protettore della detta Religione spedì alcuni de' suoi Religiosi nella città di Capo d'Istria nel Veneto Dominio, p. ivi esercitare il proprio Istituto in quel Seminario Laicale fabricato a spese dalla Provincia dell'Istria, e provveduto di rendite sufficienti al mantenim.to anche di dodici Religiosi, come costa pienam.te a q.sta Sagra Congregazione.

Per lo spazio de' precorsi anni 33 dopo l'ingresso di detti P.P. nella riferita Città vi sono dimorati parte del tempo in vigore delle permissioni avute in voce, e parte p. consensi, e proroghe respettivam.te impetrate dall'EE. VV. sempre però con soddisfazione universale di tutta la Città, come anche de' Sig.ri Podestà destinati dalla Repubblica di Venezia al governo di essa Città, e Provincia, anzi con approvazione, e commendazione dell'ordinario, come tutto si è giustificato appresso del-

l'Em. V.re. Per tanto il Provinciale di detta Religione nella Provincia Romana supplica riverentem.te l'Em. V.re del sovrano loro Beneplacito p. la stabile permanenza del suo Istituto nella Città predetta in modo che il R.ttore, e P. P. godano le prerogative, e diritti consueti delle altre case Regolari del detto Ordine. Che della grazia ecc.

Sacra Congregatio Emorum e Remorum S. R. E. Cardinalium negotiis, et consultationibus Episcoporum, et Regularium praeposita. audito Episcopo Justinopolitano, ac re undique mature discussa, referente E.mo Cardinali S. Clementis Ponente, benigne concessit praefatis Clericis Regularibus Pauperibus Matris Dei Scholarum Piarum stabilem permanentiam in Seminario Laicali Justinopolitano pro exercitio sui Istituti in erudienda juventute in Christiana pietate, et literis; ac insuper indulisit, ut Rector, et Religiosi inibi degentes utantur, et gaudeant omnibus, et singulis Privilegiis reliquarum Domorum Regularium ejusdem Ordinis.

Romae die 29 Martii 1732.

Card. Franc. Barbarinus

J. Archiep. Cor. Sec. rus

Locus Sigilli.

Extracta est praesens Copia a suo Originali, cum quo facta collatione de verbo ad verbum concordat, salvo ecc. In quorum fidem subscripsi, e muneris mei sigillo munivi.

Actum in aedibus Scholar. Piar. apud S. Pantaleone Romae die 17 mai 1732

Greg. a S. Teresia ex G.ulis, et

P.ror G.ulis

Al P.re Aurelio di S. Francesca Vice Ret.e P. C.

Annessa in questa trasmetto alla R. V. la facoltà che desidera da noi p. poter stabilire l'aggiustam.to delle consapute differenze secondo i punti approvati da ambe le Parti. Ella dunque accetti pure il trattato componimento; mentre succeduto un tale accordo la n.ra Religione sarà esente da' disturbi di lite, e ritornerà costì con n.ro sommo godim.to quella buona armonia, che era sempre stata p. lo passato tra cotesti Ill.mi Sig.ri, ed i nostri Religiosi. Quanto poi alla facoltà della Sac. Congreg.e ne lasci a noi il pensiero; mentre se sarà necessaria, non tralascieremo di procurarla, Preghi il S.le p.me. e il med.mo la benedica

Di V. S.

Roma 29 9.bre 1738

Um.o servo nel Sig.e

Gian Felice d.a Pres. G.nle.

Gian Felice della Presentazione De Ch.ci Reg.ri Poveri della M.re di Dio della Scuole Pie Praeposito G.n.le

Fattesi da noi le dovute considerazioni sulle differenze, che versano tra Sig. Deputati dello Spettabile Collegio dell'Ill.ma Città di Capo d'Istria detto delle Biade, e il Seminario Laicale della med.ma Città, o nostri Religiosi, che vivono in detto Seminario circa l'interesse, o l'annuo assegnamento fatto dalla predetta Città p. loro mantenim.to ed attese le buone disposizioni di

ambe le Parti di venire a convenevole componim.to; Noi, che abbiamo sempre desiderata la pace, e concordia de n.ri Religiosi colla sud.a Ill.ma Città, p. cooperare quanto possiamo dal canto nostro al conseguimento di essa, di comun consenso de' n.ri P. P. Assistenti in vigore del presente Chirografo da valere qual publico Instrumento fatto p. man di Nodaro, determiniamo non solo a nome n.ro, ma ben anche di tutta la n.ra Congreg.e Gen.le che possano i predetti n.ri Religiosi capitolar.m.te Congregati stabilire l'accordo ed aggiustam.to delle con- capute differenze finora trattato colle seguenti condiz.i, cioè:

Prima. Che quanto al passato s'intenda saldato ogni rispettivo credito, e debito delle mentovate Parti fino a' 29 agosto 1737 inclusive, e tenuti i n.ri Religiosi al pagam.to de' divelli decorsi, e che decorreranno verso la Ven. Scuola di Sant. Antonio Abbate, e altri Creditori dell'antedetto Seminario.

2.a Che dal d.o giorno 29 Ag.o 1737; e così da anno in anno in perpetuo riscuoteranno i nostri Religiosi dal Fondaco L. 1125:19 stabilite con Decreto dell'Ecc.mo Senato 1675, escluse le altre L. 334:1, che venivano pagate dal d.o Fondaco a Cassieri del Collegio sopra il Seminario med.mo oltre le L. 1125:19 sud.e stabilite come sopra.

2.a Che riscuoteranno medesimam.te dal S. monte dal giorno come sopra L. 238:1 di ragione delle X.me de Salariati, rimoventosi da ogni pretesa di D.ti 50 verso il d.to Pio monte; contentandosi noi, che resti intieram.te esiguita la terminazione Basadonna 24 Ag.to 1700.

4.a Che essendo tenuti i n.ri Religiosi in virtù della parte 1708 ad insegnar filosofia Morale, si obblighino nel caso non sieno Scuolari per essa Morale, d'insegnar Filosofia scolastica.

Dichiarando un tale accordo, ed aggiustam.to esser valido, e stabile appunto come se fosse fatto da noi, e dalla n.ra Congreg.ne G.nle.

In fede di che abbiamo sottoscritta la presente nella n.ra Congreg.ne g.nle in Roma questo dì 28 Nov.re dell'anno 1738.

Gian Felice d.a Pres.e Prep.o Gule

Basilio di Sant Antonio

Loco Sigilli

Assist.e G.nle, e Segretario

INDICE

DELLE CARTE DI RASPO

(Archivio provinciale)

Filza 6.

(Continuazione vedi N.o 10 anno XXIV e seg.)

anni 1542, 1543, 1544 e 1545 pag. 663-808
Capitano Nicolò Loredan

Instrumentorum et stridarum liber primus, secundus

Trecento atti fra istrumenti e stride di istrumenti di compra, cessione, vendita, donazione, ricupera, permuta stipulati in Pinguente alla presenza di due testi e scritti per mano de' notai pre Giovanni Snebal, pre Fazio Sotolich, Sebastiano de Germanis e Gerolamo Benenatis di Vicenza cancelliere del capitano.

anni 1540, 1541 e 1543 pag. 809-836

Capitani Bernardo Giustinian e Nicolò Loredan

Processus civilis inter procuratorem fraternitati Sancti Antonii de Rotio ex una et Georgium Opatich reum ex altera

Ser Manzino de Manzini quale procuratore della scola di S. Antonio di Rozzo chiede di obligare Giorgio Opatich a rilasciare una vigna, posta nel territorio di Rozzo nella contrada del Castel bianco, di proprietà della detta scola in cui s'è intruso senza alcun titolo. Poichè in base a carta di vendita dell'anno 1531 quella vigna fu venduta dal gastaldo e confratelli della detta scola — vendita approvata anche dal vescovo di Trieste Pietro de' Bonomo — all'Opatich, viene questi assolto.

anni 1541 e 1543 pag. 837-868

Capitani Bernardo Giustinian e Nicolò Loredan

Processus civilis inter Leonardum Bencich de Rotio actorem ex una et Ioannem Bencich de Rotio reum ex altera

Prete Elia scrive il testamento di Ambrogio Bencich di Rozzo che, posto alle strida, viene rilevato in pubblica forma d'ordine del capitano di Raspo nell'anno 1525. Leonardo Bencich, nipote del defunto, contraddice; ma il capitano Nicolò Loredan conferma quel testamento.

anni 1542 e 1543 pag. 869-912

Capitani Bernardo Giustinian e Nicolò Loredan

Processus civilis inter Bartolomeum Caim agentem et d. Doroteam relictam Ioannis Sersich nomine suo ac filiorum suorum se defendentem

Bartolomeo Caim vendette nell'anno 1529 al defunto Giovanni Sersich un suo cortivo posto nella contrada sotto la grisa del territorio di Pinguente. Dorotea, vedova del Sersich, che si era maritata a fratello e sorella portando in tal modo la comunione de' beni fra i coniugi, quale tutrice de' propri figliuoli è sentenziata di dover pagare al Caim certo importo di denaro quale rimanenza del giusto prezzo di detto cortivo.

anni 1542 e 1543 pag. 913-922

Capitano Nicolò Loredan

Processus civilis inter Ioannem Bencich de Rotio et hereditatem q. Bernaz Palisca de Rotio

Frammento di processo civile riguardante la ricupera di un campo posto nel territorio di Rozzo, dove appare Francesco de Verzi quale avvocato degli eredi Palisca.

anni 1543, 1544 e 1545 pag. 923-930

Capitano Nicolò Loredan

Processus differentie camporum inter villam Semich cum villa Lanischie

Ancora sotto il governo di Bernardo Giustinian che fu capitano di Raspo uomini di Lupoglaio ebbero a devastare campi di biade a sudditi veneti. In seguito essi tolsero anche de' bovi coi cani, del grano e altre cose a gente del capitano, onde avvenne che il capitano Loredan ne fosse vivamente irritato. A lui si presentò dopo questi fatti pre Zuane di Semich a narrargli in nome di quattro consorti possidenti di Lupoglaio che furono mietute o devastate le biade, tolti i bovi, asportati i carri e altro per ciò che quelli di Lupoglaio ritengono essere quei terreni posti sotto la giurisdizione di Lupoglaio. Pre Zuane soggiunse che, ad appianare la differenza, egli promette a nome di quei consorti di restituire bovi, carni e tutto il resto sotto la condizione che ove degli arbitri giudicassero appartenere quei terreni a Lupoglaio, il capitano garantisca che i sudditi di Lupoglaio sarebbero reintegrati in tutto ciò che potessero pretendere e che loro sarebbero restituiti due cavalli, bovi e una vacca. Il Loredan acconsente con ciò peraltro che se gli arbitri chiedessero invece appartenere quei terreni allo stato veneto, i sudditi di questo vengano risarciti di ogni danno patito e con ciò ancora che se questa decisione non si effettuasse prima del raccolto, i grani debbano raccogliersi dai veneti alla presenza di due agenti di Lupoglaio. I quali vedano la quantità del grano raccolto, onde, fossero quei terreni di Lupoglaio, si possa sapere quanto grano bisognerebbe restituire. Perchè poi gente di Lupoglaio tolse due castrati agli abitanti di Colmo, si dichiara che quei castrati debbono restituirsi; e poichè ancora gli abitanti di Colmo per rappresaglia tagliarono certo fieno, il capitano intende che sia composta anche questa differenza. Pre Zuane e il Loredan affermano tutto ciò e in fede si firmano. — La lettera ducale Pietro Lando

del 14 maggio 1543 approva la presente composizione e la condotta tenuta dal capitano la quale e sta conforme alle molte altre che faceste in servizio nostro con molta vostra laude.

anni 1543, 1544 e 1545 pag. 931-964
Capitano Nicolò Loredan

Processus civilis inter Iacobum Corenich ex una agentem et Franciscum Corenich eius patrem reum se tuentem.

Iacopo Corenich chiede e ottiene da suo padre Francesco Corenich la quarta parte spettantegli de' beni che trovavansi in cumulo alla morte di sua madre Gerolama. Francesco dichiara di ricorrere in appello contro tale sentenza.

anno 1543 pag. 965-974

Capitano Nicolò Loredan

Processus civilis inter Paulum Lizaninum de Culmo et Matiam Grabrovich de dicto loco

Paolo Lizanino invitato da Marco Grabrovich andò ad abitare in casa sua sposando anche la sorella di lui Apollonia e ponendo in cumulo tutti i loro beni col patto che se mai accadesse di dover dividere quei beni non sarebbero divisi altrimenti che per metà. Morto Marco, Mattia fratello di Marco che vuole dividere quei beni, si rifiuta di dividerli tutti. E però Paolo chiede sia tenuto di farlo conforme i patti fissati col defunto di lui fratello.

(Proc. non esped.)

(Continua)

G. V. — Portole

Notizie

L'on. avv. dott. Tomaso nob. Vergottini ha deposto il mandato di deputato al parlamento.

L'opera di costituzione della *Lega nazionale* è incominciata, e furono già presentati alla i. r. Luogotenenza in Trieste per essere approvati, gli statuti dei gruppi di Trieste e di moltissime città della nostra provincia.

Con felice pensiero il signor Guglielmo Podetti fece murare nell'ingresso del primo piano del suo palazzo di Via Larga in Trento, una lapide colla seguente epigrafe: *In questa casa — sedettero a fraterno banchetto — nel 29 giugno 1890 — trecento rappresentanti — del Trentino, della Venezia Giulia e dell'estrema Dalmazia — convenuti all'ultimo congresso — Pro Patria — per affermare i diritti — della comune nazionalità italiana.*

Ci vennero comunicate le seguenti ulteriori contribuzioni pervenute al comitato provinciale pel centenario Tartini a Pirano:

Dalla direzione del teatro comunale di Trieste f. 25, — pervenuti da Cherso f. 35, — dal circolo filodrammatico di Pola, quale netto ricavato della festa datasi in quella città li 14 maggio p. p. fior 200; — dal municipio di Capodistria quale metà del contributo di f. 200 votato da quella rappresentanza comunale, fiorini 100.

La prossima ventura domenica verrà tenuto nella sala sociale in Trieste, il congresso generale ordinario della Società del gabinetto di Minerva.

Domenica 28 corr. avrà luogo la regata internazionale sulla rada di Trieste, e prenderanno parte alle varie corse:

I. *Canotti a quattro remi*. 1. Esperia, 2. Istro, 3. Unione ginnastica.

II. *Skiffs*. Campionato dell'Adriatico. Cinque signori concorrenti.

III. *Skiffs*. Esperia, 2. Esperia, 3. Unione ginnastica.

IV. *Canotti a quattro remi, tipo sociale corsa di Juniores*. 1. Esperia, 2. Unione ginnastica.

V. *l'air-oars (corsa di juniores)*. 1. Hansa, 2. Libertas — Capodistria, 3. Unione ginnastica.

VI. *Skiffs*. Esperia, 2. Esperia.

VII. *Canotti a quattro remi, tipo sociale per canottieri che non hanno preso parte ad alcuna regata*. 1. Esperia, 2. Istro, 3. Salvore — Pirano, 4. Unione ginnastica.

VIII. *Canotti di corsa a quattro remi. Premio delle signore*. 1. Adria, 2. Hansa, 3. Istro, 4. Turnverein Eintracht, 5. Turnverein Eintracht, 6. Unione ginnastica.

Li 7 luglio a. c. avrà luogo a Grado il quinto congresso di medici e fisici comunali del Litorale. L'ordine del giorno è il seguente:

1) Lettura ed approvazione del P. V. sull'ultimo congresso tenuto l'anno scorso a Lussinpiccolo esteso dal Dr. Berger.

2) Comunicazioni del presidente Dr. Zencovich.

3) Esposizione delle misure prescritte contro la propagazione delle malattie epidemiche. Referente Dr. Radoicovich.

4) Sul modo di regolare la questione della inuazione nelle campagne. Referente Dr. Radoicovich.

5) Della prostituzione. Referente Dr. Fonda.

6) Eventuali proposte.

7) Nomina della nuova direzione e destinazione del luogo ove verrà tenuto il prossimo congresso nel 1892.

I medici che devono partecipare al congresso si raduneranno la mattina del 7 luglio a. c. alle ore 9.38 alla stazione di Ronchi e si recheranno di là in vettura ad Aquileja. Alle 11.30 di quel giorno partiranno poi col vapore per Grado dove arriveranno alle 12.45.

Nella seduta che la 2.a sezione della i. r. Commissione centrale pei monumenti storici ed artistici tenne il 1 maggio u. s. sotto la presidenza di S. E. il signor Giuseppe Alessandro barone de Helfert, il professore Trenkwald riferì sui progressi dei restauri ai mosaici del duomo di Parenzo. La relazione comprende i seguenti tre punti: 1. i mosaici alla parte frontale dell'arco di trionfo, che in origine rappresentavano in figure intere il Cristo cogli Apostoli, che ora sono conservati soltanto nella parte superiore; 2. la sopradoratura e la cornice data ad alcuni vecchi mosaici; 3. il guasto che va sempre più estendendosi nella facciata del duomo. La relazione conchiude accennando ad ulteriori bisogni di restauro del duomo. La sezione prese con viva soddisfazione notizia della relazione e deliberò di inoltrarla all'i. r. ministero del culto e dell'istruzione, e relativamente al punto 1., di proporre il restauro del reale stato dei mosaici e di rifare le parti mancanti delle figure con pittura, al 2. di consigliare l'approvazione del processo proposto, al 3. di disporre che ven-

gano collocate le porte di riparo. Relativamente poi ad altri bisogni di ristauo del duomo, di esprimersi nel senso che eventualmente si provveda prima al ristauo dell'altare-baldacchino, indi all'allontanamento del cattivo soffitto in legno ed alla trasformazione delle finestre.

Lo stesso relatore riferisce sopra un quadro in stagno rappresentante l'unzione di Cristo da parte della Maddalena durante il convitto del fariseo in Cafarnao, ed è indubitatamente di origine veneziana e probabilmente della scuola di Veronese, ma di qualità molto bassa.

Il custode Gerisch riferisce sull'eseguito ristauo del quadro dell'altare nella Chiesa dei Francescani in Slano (Dalmazia).

(Osservatore Triestino)

In occasione delle nozze Vaglieri-Bongera, un amico dello sposo, il prof. Giovanni Zannoni, pubblica alcune rapide note sui *Maestri di scuola in Capodistria* tolte dai pubblici registri.

Il paziente ricercatore fa precedere la sua breve pubblicazione da una affettuosissima lettera allo sposo, in cui avverte di avere trascritto il documento dagli appunti letterari del Mazzuchelli esistenti nella Biblioteca vaticana.

Crediamo di fare cosa grata ai nostri lettori riproducendo il curioso documento sui *Maestri di Capodistria*.

Eccolo:

1468 (1458?) Messer Piero di Schtazerno Rettor di Scuola.

1461 Raphael Zovenzoni quondam dui Romei civis tergestinus; confermato nel '63 e ricondotto.

1465 16 giugno. Fu eletto mess. Marsilio (Ficino *cancellato*) ma non essendo venuto non si sa per qual cagione si elesse nel

1466 ai sette degli idi di feb., Messer Francesco Zambeccari bolognese.

1483 21 marzo, mess. Vincenzo de' Ricci anconitano.

1485 Col titolo di profes. di Gramatica Bartolomeo Lentulo romano; e, col titolo di maestro Bernardo de Pidrus.

1486 Prof. di gramatica Nicolò Visentino.

1504 Cristoforo Muzio padre di Cristoforo Muzio (*sic*).

1508 Marco Antonio Grinéo in exequitione senatus justinopolitani decreti sub die XVI m. Aprilis prox. pret. etc. — Si elegge in luogo del Grinéo, che non fu amesso, mess. Metello de' Metelli, il quale poi per le sue benemerenzze fu aggregato con la sua discendenza alla nobiltà.

1514 In luogo di Cristoforo Muzio morto in attualità di professore fu amesso Marco Ant. Grinéo litterarum graecarum et latinarum peritissimo. — Convien dire però che non venisse, perchè vediamo eletto in detto anno anche Messer Ambroso Febeo piranese.

1520 28 ottobre. Ob mortem Excell.mi viri Palladi Fusci nuper defuncti si richiama il Febeo che era attualmente maestro in Trieste, che per le sue benemerenzze nel 1524 fu ascritto alla nobiltà.

1527 primo genaio. Fu eletto mess. Bernardino Donato che era attuale professore di Padova.

1529 30 gen. Don Girolomo di Cividale del Friuli.

1530 primo maggio. Parte di condurre nuovo maestro, essendo terminata la condotta di Andrea Sebenzano.

1534. Aveva terminata la condotta Giovanni Giustiniani.

1536 23 ap. Ricondotta del medesimo Giustiniani.

1538 Si elegge maestro Girolamo Antiguarchi (?) de Castrocaro.

1540 Leggeva mess. Agostino Tremulo o Tremulano. — In detto anno si richiama a leggere publice mess. Ambroso Febeo.

(Indipendente)

Nota delle offerte per un busto a Monsignor Giovanni Favento (vedi *Provincia* 16 febbraio 1891 n. 4):

Dal sig. Achille Calogiorgio, Trieste, f. 1 — dal sig. L. Bonetti, Trieste, f. 1 — dal sig. Nicolò nob. Baseggio fu Giorgio f. 1.

Cose locali

Ieri sera la *rappresentanza comunale* si raccolse a seduta, e fu l'ultima del triennio. Le elezioni per la nuova rappresentanza avranno luogo il giorno 22 per il III corpo elettorale, il 24 per il II corpo e il 25 per il I corpo. Un comitato elettorale composto di molti cittadini e presieduto dall'on. Dr. Nicolò Belli ha diretto le elezioni fin ora, e speriamo le porterà a termine con buon esito, sia per la scelta dei nuovi rappresentanti, sia per l'affluenza e concordia degli elettori alle urne.

Appunti bibliografici

Il Friuli, l'Istria e la Dalmazia nei dispacci di Paolo Paruta. — Alessandro Morpurgo.¹⁾

Che cosa fossero i dispacci degli ambasciatori veneti, e che importanza abbiano oggi per la storia d'Italia, anzi dell'Europa, è noto a tutti. E ben a ragione il Ranke, che fu dei primi ad approfittare, li chiamò una storia scritta di giorno in giorno. Fra questi dispacci, degni di nota sono i 437 inviati da Paolo Paruta al governo di Venezia dal 1592 al 1595, e pubblicati in questi ultimi anni dalla R. Deputazione Veneta di storia patria. Di questa pubblicazione già fu discorso nell'Archivio storico italiano e da molti altri accreditati scrittori; ottimo fu però il pensiero del prof. Morpurgo di

¹⁾ Nell'*Archeografo Triestino*. Volume XVI. Fascicolo II. Contiene oltre al succitato articolo i seguenti lavori: *Ioppi dott. Vincenzo*. Documenti goriziani del secolo XIV (continuazione). — *Gregorutti dott. Carlo*. L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia. (continuazione). — *Pervanoglù dott. Pietro*. Delle dee vergini e madri negli antichi culti della Grecia e della penisola italiana. — *Caprin Giuseppe*. Documenti per la storia di Grado (continuazione). Più l'appendice in onore del conte Francesco di Manzano della quale si è già scritto nella *Provincia* XXV. 3.

cercare nei dispacci del Paruta tutte le notizie che si riferiscono al Friuli, all'Istria ed alla Dalmazia e di formarne uno studio apposito per l'*Archeografo triestino* che con larghi intenti da Trieste, capitale morale della Venezia Giulia, manda la scintilla a mantenere vivo il sentimento nazionale in questo estremo lembo d'Italia. Qui poi per le cose dell'Istria, giova rammentare quanto in detti dispacci si scrive dal Paruta a proposito della questione tra il noto Vescovo di Parenzo Cesare de Nores e la Repubblica Veneta per causa dei Morlacchi. Pretendeva il vescovo di Parenzo, che i morlacchi; nuovi venuti, nel territorio, pagassero ai Canonici le decime dei novali, e il collegio dei Savi risolse la questione dando ragione ai contadini. Il Vescovo montò sulle furie e scomunicò i Morlacchi, portata la questione in curia di Roma parve il Papa prima favorevole, a questi, poi si voltò in favore del Vescovo e dei canonici, e ne venne una grossa questione tra l'autorità laica ed ecclesiastica. Di qua i canoni del Sacro Concilio di Trento, e le immunità ecclesiastiche, di là la ragione di stato e un po' anche della cristiana carità, poichè ai Serenissimi di San Marco pareva inconveniente che per causa degli agnelli negati ai canonici si avesse a lasciare per quattro anni senza conforti religiosi i poveri Morlacchi, *quali vivevano molto più quieti nel culto della religione sotto il dominio dei Turchi*. E Monsigno Nores sempre più in sulle furie teneva saldo nella scomunica, perchè, diceva lui (e in ciò non gli si può dar torto) senza le decime i canonici, non potendo vivere d'aria, rinunziano al *benefizio*, divenuto *malefizio* e se ne andavano altrove. Alle corte dopo molto battagliare di parole si venne ad una transazione, e il Papa promise al Paruta che avrebbe levato le scomuniche.

Ora da tutto questo battibecco, d'accordo con l'egregio Morpurgo, ci piace rilevare come antiche fossero le cause di dissidi tra le due autorità, nello Stato Veneto, e che il governo di San Marco anche in tempi difficili, tenendo sempre con la simbolica belva una zampa sul Vangelo, seppe frenare le prepotenze del clero, onde poi più tardi scoppiò la famosa questione dell'interdetto fulminato da Paolo V, interdetto che non si ha a credere occasionato così all'improvviso per via dei due famosi chierici messi in gattabuja.

Questa una considerazione d'ordine generale. Ed ora venendo alle cose nostre, ed a questioni del giorno, da queste lezioni della storia ne caviamo due corollari: *I. Gli Slavi sono gli ultimi venuti nell'Istria. II. Non è vero anzi è falsissi-*

mo (stile del Seminario goriziano) *che gl'Italiani, cioè il governo veneto abbiano oppresso i poveri Slavi.*

Ad primum. Come e quando siano venuti, in penitenza dei nostri peccati, gli Slavi nell'Istria, lo sanno anche le telline nel palude di Semedella. Pure non sarà male ribadire il chiodo a beneficio di certi messeri della Croazia magna, che di storia ne sanno pochino, e continuano a predicare che siamo noi italiani gli usurpatori; e che il terreno dell'Istria appartiene da secoli e secoli a loro. Ecco intanto un'autorità di primo ordine, il Papa ben disposto (parole del dispaccio Paruta) a sospendere le censure, e a riconoscere che i *Morlacchi nuovi abitatori del territorio di Parenzo* non erano obbligati a decime di novali. Se mai, a pagare le decime degli aguelli costretti erano pel passato gl'Italiani abitanti nell'agro parentino; pei nuovi venuti condizioni nuove. E mi pare che basti.

Ad secundum. Messo una volta il piede su di un falso terreno; e fatti venire dalla Bosnia i Morlacchi a popolare terre italiane, anzichè angariarli la Repubblica, come si fa sempre coi coloni, gli alletta a rimanere con ogni sorta di privilegi infino con quello di non sottostare alle decime già da antico pesanti sui vecchi proprietari. E quali erano poi questi Morlacchi ai quali San Marco allargava così improvvisamente le braccia?

Ecco che cosa scrive in proposito Giacomo Venier provveditore in Istria per quietare la lite insorta tra i Morlacchi ed il capitolo di Parenzo: „Sono essi barbara gente, inutile per la dappocaggine e crapula e fuga della fatica al remo, alla spada, alla campagna, solo nata per ubbriacarsi, stare alla strada ed assassinare i popoli, cagione principale per i loro infiniti furti di animali, ed altri danni che fanno, non si abiti l'Istria, anzi si disertì, ed i *vecchi Vassali* vadino in rovina, ecc.

Ancorchè avanti settanta ed ottanta anni i loro progenitori siano venuti scalzi, nudi, poveri e mendichi in questo paese, sono al presente in tanta ricchezza che non cedono ai vassalli richissimi di questo Serenissimo Dominio....“ La stessa campana suonava il vescovo Tommasini, il conte provveditore di Pola Davide Trevisan e Girolamo Priuli capitano di Raspo¹⁾ pag. 369 e 370). Ed è per queste belle gioie di sudditi che il Governo Veneto si prese la scesa di capo di lottare con Roma, col Vescovo Nores e a scemare il piatto alla magra mensa dei canonici parentini? E dopo tutto ciò avranno la faccia tosta i Croati di gri-

¹⁾ Vedi De Franceschi. *Note Storiche*.

dare contro le crudeltà degl' Italiani e la secolare oppressione? O *terque quaterque* minchioni, se pur sapete leggere andate a prendere lezioni dalla storia.

Altre buone notizie ha raccolto il Morpurgo sulle depredazioni degli Uscocchi, e su altri conflitti dei due poteri in Dalmazia, di che gli si rendono le debite grazie.

Giuseppe Caprin. Tempi andati. Pagine della vita triestina. (1830-1848) Trieste. Caprin. 1891.

Un volume in ottavo di pagine 527 con eleganti illustrazioni.

Presentare al popolo la storia senza grave paludamento, in veste da camera, non disciolta però, raccogliere motti, sentenze, aneddoti che spesso più di una lunga disquisizione giovano a lumeggiare i vari personaggi, mettere quel tanto di erudizione che è necessario al giudizio degli uomini e dei fatti, sorvolare talvolta sopra gli avvenimenti qual farfaletta sui fiori, solo posandosi qua e là quasi a raccogliere forza a nuove giravolte e liberi voli, scorrere sulla carta con l'agile penna e presentare il tutto con un intento direttivo vivificato dal sentimento: ecco, a dir breve, gl'intendimenti e l'arte del Caprin in questo nuovo libro che fa seguito ai *Nostri Nonni* e che si fonde in un tutto armonico con altre sue pubblicazioni illustranti la Venezia Giulia, estremo lembo di terra italiana.

Di così fatti libri per l'educazione popolare, che stanno tra il romanzo e la storia, che del primo pigliano le piacevoli forme, della seconda la sostanza, era sentito il bisogno; provvidero il De Castro per la storia milanese, il Molmenti per la veneta; per le cose nostre *habemus Pontificem*: il Caprin.

Non è opera che si possa riassumere in poche parole; la recensione non vuol essere analitica, conviene afferrare, dirò così, il pensiero nelle varie e rapide sue manifestazioni; varie, pur dirette allo stesso fine sempre. Pure tenterò di esporre, per sommi capi il contenuto. L'autore, dopo aver qua e là tastato terreno, a cercare l'addentellato, si mette in via raccontando dell'osteria dei Tre Re, della prima fondazione della *Favilla*, del suo rinnovamento, dei venuti dal di fuori che cooperarono con l'educazione letteraria all'educazione politica del paese; naturale quindi il passaggio agli artisti, di cui discorre al lungo, del Gatteri specialmente. Il volo lirico a Venezia, a Padova non è un salto di Leucade; là educavano i migliori nostri l'ingegno ed il cuore; la vita nuova, spigliata, un po' boema,

feconda sempre si diffondeva all'ombra della frasca d'edera fra il vin generoso: ignote insegne allora i fasci biondi di trucciolli.

I teatri poi, i passatempo, i congressi preludi del quarantotto. E da capo il teatro. E qui una lacuna di cui non ha colpa l'autore. L'antitesi dà all'occhio subito; scoraggiamenti, dubbi agitano chi legge. Non l'epopea; teatro, teatro e teatro, e i battibecchi per l'elmo della guardia nazionale. Ma di subito ecco nuova vita nel consiglio comunale. Trieste medita, lavora. Ultimi i morti che sono più vivi di molti vivi. Il libro è adunque ben fatto; le lettere, i giornali, le arti, il teatro ecco i fili direttivi che s'intrecciano, e danno risalto al quadro.

In tanta varietà di argomenti sarebbe pedanteria esigere sempre assimilazione, lucidezza, e uniformità di condotta; pure mi sia lecito toccare di qualche breve menda che al Caprin sarà facile togliere in una seconda edizione. Talvolta gli aneddoti, si seguono rapidi, si affollano nella mente, e il lettore desidera uno stile più riposato. Avviene lo stesso quando si visita un'esposizione di belle arti: quadri, quadri, quadri e statue, statue, statue, si sente il bisogno di riposarsi, di sedere adagio concentrando l'attenzione su d'un quadro solo. Un seggiolone per carità! Ma ecco che il Caprin ha benissimo soddisfatto a questa bisogna. Così nel giudizio su Pietro Kandler! sono quattro pagine da maestro; la sintesi è potente, condensata in un motto felice che resterà: *fabbricò il romanzo archeologico.*¹⁾ La stessa lode gli va attribuita per qualche altro comodo seggiolone; solo rimane il desiderio, si trovino in ogni sala.

Di un altro difettuccio vorrei dire; e il buon Caprin mi passi anche questa pedanteria. Comprendo benissimo la difficoltà di mettere assieme tante noterelle, tante notizie, raccolte qua e là e per le quali l'autore non ha abbadato a fatiche a corrispondenze varie ed a viaggi. C'è poi la tentazione naturale di riportare nello scritto gli scritti altrui; e più ancora il pericolo di appropriarsi le parole degli amici che buttan giù la notizia, fondere il concetto nei propri, dimenticando nella fretta il bisogno di assimilarlo, e di passarci sopra la lima. E non dico dell'inconveniente di condensare in un periodo troppa roba, con danno della chiarezza, come nel seguente: „Filippo Giuseppini imitava le voci dei professori udinesi e stava per diventare l'illustratore dei nuovi libri, dopo Piero Zandomeneghi, lo scultore che disegnò per Gazzoletti il tragico avven-

¹⁾ Convengo però col Tamaro sul bisogno di rettificare qualche giudizio.

nimento, di cui fu attore principale Enrico Stieglitz, annoverese che venuto a Trieste frequentava la casa del presidente del tribunale, Paride Zajotti. "È uno di quei periodi che bisogna leggere tre volte, e anche, anche . . .

Lo stile è efficace; la lingua è sciolta, buona, moderna, senza inutili veneri non convenienti al genere del libro. Solo appunterei qualche raro arruffamento nello stile come si è detto; e nelle locuzioni qualche forma licenziosetta od arcaica. Così *svoimento* (103); diavolini al sapore di menta, e di cialde al *cartoccio* (102). (Il dativo *al* sostituito all'ablativo, è forma francese) scampanottare (140), occupò per *avea occupato* (153); *assistì* (154) *baccanerie* (155) *ininterrotto* (188) *graspi di buccole*.

Un altro sostanziale pregio dell'opera mi piace rilevare da ultimo. Il Caprin ha mirato giusto, ed ha scritto un libro che soddisfa ad un vero bisogno risponde a molte obiezioni, e dissipa inveterati pregiudizi. L'autore ci spiega come il vecchio comune di Trieste si sia un po' alla volta trasformato, assimilando gli ultimi venuti in una nuova popolazione triestina, istriana, italiana. Vantino pure altre città altri meriti, e uno splendido, glorioso passato; a noi l'avvenire e la speranza non facile, ma nutrita dal sacrificio e dalla lotta. Ultimi siamo; ma quanta sapienza nel motto: Gli ultimi saranno i primi! E lode al Caprin che ha imberciato nel segno.

Diego Zannandreis. Le vite di pittori, scultori ed architetti veronesi pubblicate e corredate di prefazione e di due indici da Giuseppe Biadego. Verona, Franchini 1891. Un volume in ottavo di pagine 559. Vale lire 12.

Il signor Biadego, dotto bibliotecario della *Veronese*, autore ben noto per opere letterarie ed artistiche, ha pubblicato testè un'opera inedita del Zannandreis *Vite dei pittori, scultori ed architetti veronesi*, opera di straordinaria importanza per copia di notizie e che dovrà essere consultata da quanti vorranno scrivere quindi innanzi dell'arte italiana. E l'ammirazione per gli scritti del Zannandreis, che fu a tutt'oggi un Carneade, cresce leggendo le notizie preliminari del Biadego, da cui si ha che il Zannandreis, vissuto nella prima metà del nostro secolo, fu inchiodato tutto il giorno al suo modesto banco di drogheria, e modestissimo tenne sempre occulto questo suo lavoro. Non è qui luogo discorrere particolarmente del merito intrinseco, e rilevare difetti ed errori. Il Biadego ha creduto meglio di

pubblicare integralmente il manoscritto del Zannandreis, senza lardellarlo di note fitte, rilevanti qualche inesattezza od errore; ciò che è facile eseguire oggi in tanta copia di nuovi studi.

Forse qualche nota sarebbe stata però opportuna, dove il testo del Zannandreis troppo stuona con le recenti scoperte. Così a pagina 33 dove a proposito di una medaglia del Pisanello si legge — Nel rovescio (si vedono) queste lettere iniziali F. S. K — I. P. F. T. delle quali non si può concepire il significato — Qui ci stava a capello una noterella „Ora dai dotti ammesse quali iniziali delle sette virtù cardinali: Fides, Sperantia, Karitas, Iustitia, Prudentia, Fortitudo, Temperantia (vedi Morelli riveduto dal Frizzoni (pag. 123) Bologna Zanichelli 1884.“ Ma anche qui ecco subito il bisogno di un'altra nota per aggiustare il latiuo del signor Frizzoni avvegnachè (e lo sanno i putti della Dottrina) le virtù cardinali siano quattro veramente e le tre prime si chiamino invece teologali. E messo una volta la mano in questa faccenda dei rabberciamenti non si sa dove si va a finire.

Ma senz'altre questioni di con o senza note, a me sta a cuore indicare agli studiosi ed alle biblioteche nostre il volume, e rilevare brevemente le attinenze di artisti veronesi con luoghi e persone della Venezia Giulia.

Del nostro Fra Sebastiano da Rovigno si tocca a pagina 63. Di Giambettino Cignarolli pittore del secolo scorso c'è in Gorizia un San Michele nella cappella dello stesso nome (382). — Trovo scritto (a pag. 478) di un Francesco Giovanni Raimondi pittore Veronese „che vagò per vari paesi, fu a Parma molto tempo, ed infine si ridusse in Trieste, ove anche morì di circa 69 anni nel 1808.“ Chi sa dirmi qualche cosa di più di questo pittore? Ed esistono suoi quadri in Trieste? Sono domande che giro al bravo Caprin. Così rilevasi dai due copiosi indici delle Vite e dei Luoghi, fatica del Biadego e che, facilitando lo studio, crescono il valore del volume.

P. T.

Pregati pubblichiamo:

Ringraziamento

La sottoscritta esprime i più vivi ringraziamenti a tutte quelle gentili persone che si compiacquero tributare alla sua indimenticabile estinta figlia **Caterina Pia** dimostrazioni di meste onoranze, e che ne vollero accompagnare la salma all'ultima dimora.

Capodistria 15 Giugno 1891.

Famiglia Orbanich